

## Balestrini-Baruchello omaggio poetico e visivo all'umanità violentata

GIACOMO VERRI  
giacomo.verri@alice.it

GIRANO VOCI (FRULLINI, PP. 55, EURO 12) È UNA «PLAQUETTE» CHE COMBINA TRE STORIE DI NANNI BALESTRINI AD ALCUNE ILLUSTRAZIONI DI GIANFRANCO BARUCHELLO APPPOSITAMENTE REALIZZATE PER QUESTA EDIZIONE. LA VESTE GRAFICA È ELEGANTE: i fogli sono impressi sul solo recto, a ogni

pagina scritta corrisponde una tavola a colori. Non tutti i testi sono inediti: già nel 2003 apparve il racconto *Disposta l'autopsia dell'anarchico morto dopo i violenti scontri di Pisa* intorno al caso tragico di Franco Serantini, pestato a sangue dalla polizia nel 1972 durante il presidio di Lotta Continua contro il comizio del missino Beppe Nicolai, e morto due giorni dopo l'arresto, in cella, a causa

delle percosse subite. *Girano voci* uscì nel 2008: una donna è arrestata e violentata dalla polizia romana - siamo nel settembre del 1982 - perché sospettata (o colpevole?) di attività terroristica, mentre sullo sfondo corrono, in maniera asettica, le vicende del fermo di Licio Gelli, della morte di Grace Kelly e delle stragi di Sabra e Chatila. Inedito è il terzo racconto, Una pacifica manifestazione rovinata da un pugno di teppisti, dedicato alle azioni dei black blok a Roma nell'ottobre scorso.

Le opere di Baruchello sono matite e collage su carta. Ritraggono mani di reclusi nei carceri del Lazio. Attorno alle foto di queste mani, la matita traccia il contorno di alcuni oggetti, di abiti, di frutti, di foglie, di insetti. A volte inquietano perché ricordano degli strumenti

di passione: una tenaglia, un martello. Sono inoffensive, sono mani incarcerate. Come incarcerati e seviziati sono i personaggi di Balestrini: uomini e donne scelti per il loro ruolo politico e sociale di oppositori, anche violenti, guidati da coordinate ideologiche più o meno precise.

La prosa, movimentata e rotta come lo sono gli atti di forza, il racconto si sovrappone alla notizia di cronaca, con la sua ripetitività, e alla voce di piazza e al referto medico. La *scriptio* continua riddonda e mette l'una dietro l'altra o l'una sull'altra le frasi; ma, nonostante si crei l'effetto di un tessuto scaglioso nel quale l'occhio e la lingua del lettore sembrano incepcare e incastrarsi, al fondo dell'esperimento compositivo è una forza comunicativa davvero straordinaria.



Una delle tavole di «Girano voci» realizzate da Gianfranco Baruchello



**Leiter, le mille luci di New York**

Inaugura domani alla Galleria Forma di Milano una mostra di foto, pitture e polaroid dell'artista americano Saul Leiter: immagini varie dalle strade della Grande Mela.

## Note di cristallo per Zavalloni

### La cantautrice bolognese parla del suo nuovo disco

«La mia è musica di ricerca Jazz ma anche pop e folk nonché le canzoni di Aznavour. Mi piace commuovermi insieme al pubblico quando canto pezzi come "Que sera sera"»

MARCO BUTTAFUOCO  
butven@libero.it

«DONNA DI CRISTALLO» È IL BEL TITOLO DELL'ULTIMO DISCO DI CRISTINA ZAVALLONI INSIEME ALLA RADAR BAND, pubblicato in questi giorni da Egea. La cantante e compositrice bolognese (ha scritto anche i testi del disco) è, infatti, da sempre impegnata in una ricerca musicale molto sfaccettata e scintillante proprio come un cristallo: una ricerca che attraversa i territori del jazz, del belcanto, dell'avanguardia del 900, del folk e della musica pop. Il disco precedente, *Solidago* riprendeva, ad esempio, molti successi di Charles Aznavour.

Lei dice di sentirsi in primis, nonostante le sue molteplici esperienze musicali, una jazz singer e «Donna di Cristallo» lo conferma. Cos'è il jazz, visto dai suoi tanti punti di osservazione?

«Una musica aperta, fin dalle origini. Una musica capace di assorbire, come una spugna, esperienze di ogni tipo. L'improvvisazione ne è una parte importante, ma non decisiva; credo anzi che la scrittura possa giocare un ruolo essenziale. Nel mio disco gli arrangiamenti di Paolo Ar-

#### TEATRO

### «Pane e coraggio» approda a Roma al festival di Agiscuola

«Pane e coraggio», lo spettacolo della Giovane Compagnia, appositamente costituita dalla Federazione Italiana Teatro Amatori, arriva oggi a Roma, al Teatro Golden, in occasione della premiazione del festival di Agiscuola «Pane e coraggio», con la regia di Daniele Franci, è andato in scena in anteprima nello Spazio Factory di Reggio Emilia. Gli attori sono quelli di una compagnia creata appositamente per l'occasione, dopo una selezione effettuata a Roma nello scorso mese di febbraio. Dopo uno stage di diverse giornate hanno portato sul palco il tema del «viaggio», inteso sia come migrazione alla ricerca di una vita migliore, sia come ricerca dello «straniero» che è in ciascuno di noi. In agosto replica in Belgio al festival I Les Estivades.

celli sono fondamentali quanto i soli improvvisati dei vari musicisti. Direi che il jazz si definisce per sua grande libertà ritmica ed armonica (e quest'ultima lo avvicina alla grande scuola della musica colta dello scorso secolo)».

**Che rapporto ha con le grandi cantanti della tradizione afro-americana**

«Le adoro. Le ho studiate in profondità e continuo ad ascoltarle, soprattutto Sara Vaughan. Ma non sono nera e sento più vicino a me altre artiste. Per tutte citerò Helen Merrill, la più europea fra le cantanti jazz americane, capace di raccontare con aplomb, con un'eleganza apparentemente algida, un incontentibile subbuglio interiore. Le rendo un omaggio in un brano del disco».

**Il brano che dà il titolo al cd ha l'andamento di una canzone pop. Lei, artista di ricerca, attinge spesso a questo repertorio. Perché?**

«Come diceva Marcel Proust, quelle che chiamiamo canzonette hanno spesso una grande importanza sociale. Raccontano momenti irripetibili di storia collettiva ed individuale. Quando canto *Que sera sera*, alla fine dei miei concerti il pubblico si emoziona e mi fa da coro. Un artista ha bisogno di queste esperienze, di commuoversi con chi ascolta. A me importa poco dei generi e della loro classificazione. Mi interessa quello che mi tocca emotivamente e che posso condividere con altri: John Cage ed Aznavour, il jazz ed i Beatles...»

**Come molti suoi colleghi italiani lei ama molto la musica popolare brasiliana...**

«Che non è solo il samba o la bossa nova, ma una stratificazione importante di materiali ed esperienze. La risposta è, in qualche modo, legata alla precedente. In Brasile il musicista ha una funzione sociale di primissimo piano. La musica popolare carioca è molto raffinata, i suoi interpreti maggiori (Guinga per tutti) sono musicisti coltissimi. Ma i loro concerti sono affollati di persone che vogliono ballare, e anche piangere, ascoltando questi artisti "eruditi". Cercare il nuovo, l'arte "alta" non basta. I colleghi brasiliani e la loro musica sono quindi un esempio ed un riferimento».

«Un'artista che mi sento molto vicina è Helen Merrill la più europea fra le cantanti jazz americane»

## Texone Il West corpuscolare di Civitelli



#### IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

L'ARRIVO DEL **TEXONE**, LO SPECIALE CHE OGNI ESTATE PROPONE UN'AVVENTURA DI TEX, AFFIDATA A DISEGNATORI D'ECCEZIONE, È COME L'USCITA DI UN BLOCKBUSTER AL CINEMA: NON SI PUÒ FARE A MENO DI ANDARLO A VEDERE. Succede anche con *La cavalcata del morto* (Sergio Bonelli Editore, n. 27, pp. 240, euro 6,20) ed è davvero un «bel vedere». Perché Fabio Civitelli (1955) tira fuori il meglio, favorito dalle grandi tavole e da una stampa impeccabile che premia i certissimi dettagli e il sapientissimo gioco di ombre e luci in cui il disegnatore eccelle.

La storia, scritta dal bravissimo Mauro Boselli, attinge a una leggenda ricorrente in varie culture e letterature: quella del cavaliere fantasma e senza testa che fu narrato anche da Washington Irving in *La leggenda della valle addormentata* (1819), da cui Tim Burton ha tratto il film *Il mistero di Sleepy Hollow*.

Nell'albo, El Hombre Muerto è Videla, un razziatore messicano al quale danno la caccia quattro rangers del Texas che lo uccidono, lo decapitano e ne legano il cadavere su un cavallo, lanciandolo al galoppo nel deserto. Anni dopo, il fantasma di Videla riappare, terrorizzando le popolazioni del luogo e tentando di uccidere i quattro che l'avevano dannato. Ovviamente, sulla sua strada di vendetta e terrore, si mettono Tex e i suoi pards che sveleranno il mistero, riportando le ipotesi fantasmatiche a più profane motivazioni terrene. I panorami corruschi e notturni sono resi da Civitelli con un nero assoluto che si sfrangia in corpuscoli di luce resi con un maniacale pointillisme (tecnica usata da un grande del fumetto e dell'illustrazione, Franco Caprioli). Tranne poche vignette in cui la luce e il bianco s'impongono, il resto è dominato da una fitta trama di ombre, tratteggi, campiture: un prezioso damasco di un artigiano che ha davvero della stoffa.